



Anche a Milano il consumo di suolo cresce

Strade e palazzi così sparisce il verde in Lombardia

> Per l'Ispra continua
il consumo di suolo

A Milano e in Lombardia si continua a cementificare. Anche se i ritmi di costruzione sono scesi rispetto ai primi anni del duemila, il consumo di suolo procede ancora a ritmo spedito. Dal 2012 al 2015 in regione si sono persi circa mille ettari di suolo all'anno. La quota di territorio lombardo urbanizzato è quasi del 15 per cento, per oltre 349 mila ettari: sarebbe come vedere le province di Pavia e Lodi completamente coperte da edifici e strade.

LUCA DE VITO A PAGINA III

L'ambiente

Il verde perduto

La fotografia. La Lombardia è la regione più costruita d'Italia
Monza e Brianza guidano la classifica
A Milano il 32% degli spazi sono occupati

LUCA DE VITO

A MILANO, in Città metropolitana e in tutta la Lombardia si continua a consumare suolo. Anche se il ritmo della cementificazione non è più quello degli inizi del Duemila (la media regionale degli ultimi tre anni è di 2,4 ettari al giorno, contro quella degli ultimi quindici che è di 8,5), si continua a sottrarre spazi al verde e all'agricoltura. Senza sosta. A certificarlo sono i dati dell'Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale del ministero dell'Ambiente, secondo cui nella Città metropolitana tra il 2015 e il 2016 sono stati consumati 87 ettari di terreno (12 dentro il confine di Milano), serviti per la costruzioni di strade, case e palazzi. Ovvero un'urbanizzazione del suolo praticamente irreversibile, che ha sottratto spazi alla natura e che — è l'accusa degli ambientalisti — è tra le prime cause del dissesto idrogeologico.

«La contrazione dei consumi di suolo è legata alla crisi economica, non figlia di una consapevolezza o di una pianificazione — dice Paolo Pileri, docente di Urbanistica al Politecnico di Milano —. Il problema è che i terreni che potenzialmente domani potranno essere costruiti sono ancora lì. La situazione è preoccupante soprattutto a livello di Città metropolitana. Nessuno si prende la briga di dire che il suolo è una risorsa e le competenze sono rimaste ai singoli comuni».

A conti fatti, nonostante la crisi delle costruzioni e lo stop alle grandi infrastrutture causato da problemi di finanziamento, in Lombardia il fenomeno è andato avanti inesorabile: dal 2012 al 2015 sono scomparsi quasi mille ettari di suolo regionale all'anno. Una perdita che ha danneggiato per prima l'agricoltura, che ha visto perdere ogni anno 2.500 ettari per effetto dell'urbanizzazione e dell'abbandono. È così che la quota di territorio regionale costruito è arrivata quasi al 15 per cento, per oltre 349 mila ettari: sarebbe come vedere le province di Pavia e Lodi completamente coperte da edifici e strade.

Per gli ambientalisti non ci sono motivi per stare sereni: «Già adesso intravediamo segnali di ripresa del consumo di suolo — dice Damiano Di Simine di Legambiente Lombardia — stanno partendo grandi progetti per la logistica dell'e-commerce nella campagna della Bergamasca e del Bresciano, ma anche nel Lodigiano. Commercio virtuale che ha però bisogno di magazzini e di spazi. E anche i grandi centri commerciali continuano a portare via terreni agricoli, come a Cinisello Balsamo, dove si costruisce ancora e addirittura si allargano i centri esistenti». Da Legambiente puntano il dito contro la Regione e la legge 31, proprio quella per contrastare il consumo di suolo: «Ha prodotto una precipitosa corsa degli operatori a chiedere la messa in sicurezza dei loro diritti edificatori. Progetti sono stati presentati a Vaiano Vallo, in zona Ripa-

Prosegue il consumo di suolo Ogni anno addio a mille ettari



A certificare la ripresa del consumo di suolo sono i dati del ministero dell'Ambiente

Il consumo del suolo

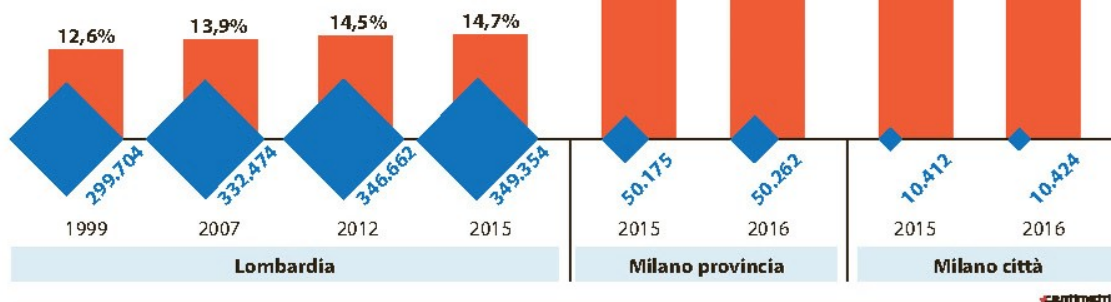
LA CLASSIFICA DELLE PROVINCE PIÙ COSTRUITE



1999-2015:
velocità di consumo di suolo per urbanizzazioni
8,50 ettari/giorno
perdita aree agricole 10,4 ettari/giorno

2012-2015:
velocità di consumo di suolo per urbanizzazioni
2,46 ettari/giorno
perdita di aree agricole 6,9 ettari/giorno

L'AUMENTO NEGLI ANNI



monti, a Bruzzano — aggiunge Di Simine —. Situazioni che dormivano da tempo, dove adesso i proprietari sono andati a mettere al sicuro la possibilità di costruire che considerano un asset finanziario. Non appena il mercato dovesse tornare a essere ricettivo le costruzioni partiranno». Per gli ambientalisti serve anche una presa di posizione a livello europeo: motivo per cui promuovono la petizione europea People4soil che può essere firmata sul sito www.salvailsuolo.it.

Nella fotografia che l'Ispra fa della situazione attuale, la Lombardia è la regione la più cementificata d'Italia. La provincia di Monza e Brianza detiene il record: oltre il 40 per cento della sua superficie è occupata da strade e costruzioni. Al secondo posto c'è Milano, dove il consumo di suolo sfiora il 32 per cento, seguita da Varese, Como e Lodi. Il comune più cementificato di tutta la Lombardia è Lissone (in provincia di Monza e

Brianza), dove l'urbanizzazione è superiore al 71 per cento, seguito da Sesto San Giovanni al 66 per cento e Cusano Milanino al 64,6 per cento. Le città dove in proporzione si è costruito di più nell'ultimo anno, invece, sono Calcio (in provincia di Bergamo), Torre de' Negri e Landriano (in provincia di Pavia). «C'è ancora una relazione molto stretta tra la ricchezza dei territori e le costruzioni — spiega Michele Munafò, ingegnere ambientale dell'istituto ministeriale —. Purtroppo c'è ancora un legame tra lo sviluppo economico e quello della regione, cosa che non dovrebbe essere automatica: fermare il consumo di suolo non vuol dire fermare l'economia, bisognerebbe riorientare la macchina economica attraverso altri strumenti e soluzioni».

La risposta più concreta in questa direzione è quella della rigenerazione urbana, ovvero il recupero di tutti quei terreni utilizzati in passato e ormai dismessi: dalle fabbriche abbandonate a Nord di Milano, fino agli edifici mai completati della cintura Sud. Un capitolo complesso che implica l'investimento di risorse importanti (ad esempio per quanto riguarda le bonifiche di ex aree industriali) e una precisa volontà politica oltre che dei soggetti privati coinvolti. Argomento su cui però sembra essere nata una certa sensibilità. Palazzo Marino punta a «curare» stabili e aree abbandonate. E anche gli stessi costruttori sembrano orientati in questa direzione. «In occasione della nostra ultima assemblea — ha spiegato Luigi Colombo, presidente di Ance Lombardia — abbiamo lanciato una proposta al presidente Maroni e all'assessora al territorio Viviana Beccalossi. Chiediamo il completamento delle strategie di sviluppo per la nostra regione: vale a dire, la creazione di una norma per la rigenerazione urbana che, assieme alle politiche per la riduzione del consumo di suolo, avvii un concreto percorso di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente».